

## LA MORSA DEI CLAN

La piccola è stata già operata ma ancora non è stato estratto il proiettile che le si è conficcato in testa. Speranze al minimo

Secondo lo Sco la cosca è divisa in due fazioni, una guidata appunto da Megna jr, l'altra da Pantaleone Russell

## L'«onore» della 'ndrangheta: i killer sparano a una bimba

Crotone: ucciso il figlio di un boss, nell'agguato colpita anche sua figlia di 5 anni che adesso è in coma

di Maristella Iervasi / Roma

**LOTTA** tra la vita e la morte ed ha ancora un proiettile in testa la bambina di 5 anni ferita a Crotone in un agguato nel quale è stato ucciso il padre, Luca Megna, di 37 anni, indicato dagli investigatori come il

reggente dell'omonima cosca della 'ndrangheta. La piccola è in

coma farmacologico nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Pugliese» di Catanzaro: sabato scorso è stata sottoposta ad un primo intervento chirurgico, i medici però dovranno intervenire nuovamente per estrarre il proiettile rimasto nel cranio. Ma le speranze di salvarla la vita sono ridotte al lumicino. La sua mamma, ferita nello stesso agguato, proprio ieri è stata dimessa dall'ospedale di Crotone per una ferita alla spalla e ad una gamba, ed è corsa al capezzale della figlia.

Luca Megna era il figlio del boss Domenico Megna, detenuto già da diversi anni in regime di 41 bis. La notte della vigilia di Pasqua la famiglia stava tornando a casa dopo una serata trascorsa fuori. Megna, la moglie e la loro bambina era già nei pressi del garage di Papanice, nel Crotonese, una zona di campagna senza alcuna illuminazio-

ne, quando sono spuntati i killer almeno quattro o cinque. Con la morte di Luca Megna, adesso gli inquirenti temono che possa verificarsi una nuova guerra tra le cosche che si contendono il territorio delle attività illecite. Il Viminale ha subito inviato numerosi equipaggi, investigatori dello Sco e agenti del reparto protezione crimini. Mentre la polizia di Crotone sta cercando di ricostruire gli ultimi spostamenti della vittima. Sono in corso anche verifiche sui contatti telefonici avuti da Megna nelle ore precedenti all'omicidio.

22.30 di sabato scorso. Una Fiat Panda di colore giallo entra in contrada Papanice e si dirige verso il garage. A bordo ci sono Luca Luca Megna, sua moglie e la figlioletta di 5 anni. All'im-

Luca Megna freddato da almeno 4 uomini mentre era in auto con la famiglia. Ferita anche la moglie

provviso dall'oscurità un gruppo di sicari fa fuoco contro l'automobile. Megna, ancora al volante, tenta con una manovra disperata di investire uno dei killer - come dimostra la grossa ammaccatura sul cofano anteriore della Panda: una reazione che deve aver colto di sorpresa gli assassini che nell'urto perdono un revolver calibro 357 magnum.

È stato allora che Luca Megna ha cercato di fuggire: tra le urla strazianti della figlia e della moglie, ha innescato la retromarcia ma la sua corsa è terminata in piccolo prato a pochi metri dalla casa: l'uomo, colpito alla testa e al torace da una gragnuola di colpi esplosivi da corta distanza, è morto sul colpo. È quegli spari hanno ferito in modo grave anche la figlioletta del presunto boss.

Secondo una prima ricostruzione, sarebbe stata la moglie, ferita alla spalla e ad una gamba, a chiedere aiuto alle case vicine. L'hinterland del crotonese è stato immediatamente presidiato da poliziotti e carabinieri. Posti di blocco e controlli sugli alibi-orario dei pregiudicati della zona. Scattati anche gli interro-

Ora si teme che possa scoppiare una guerra tra cosche Il Viminale in allerta invia una task force

gatori dei parenti e la ricostruzione delle ultime ventiquattrore del morto.

Secondo una relazione dello Sco del 30 giugno 2007 le cosche operanti a Crotone mantengono legami nella provincia con i «Faraò-Marincola» di Cirò e con i «Grande Aracri» di Cutro. Nella frazione Papanice del capoluogo è attiva la cosca Megna (collegata ai «Vrenna-Ciampà»), distinta in due fazioni facenti capo, l'una a Megna Luca, figlio del boss storico Domenico Megna, detto Micu, l'altra a Pantaleone Russell, scarcerato per indulto nell'agosto 2006.



La Fiat Panda sulla quale viaggiava Luca Megna. Foto Ansa

## PALMI

Latitante preso nel bunker: era tornato per le vacanze

**Era nascosto** in un bunker ricavato da una legnaia ubicata al piano terra della villa di famiglia a Palmi, Rocco Gallico, di 43 anni, latitante dal 2002 arrestato dagli agenti della questura di Reggio Calabria. Gallico è stato trovato all'interno del nascondiglio dai poliziotti che hanno sequestrato un visore notturno, uno scanner, rilevatori di misrocipie, telecamere a circuito chiuso e due coltelli multiuso.

«Alla cattura di Rocco Gallico - ha detto il questore di Reggio, Santi Giofrè - si è giunti dopo un'intensa attività investigativa che ha permesso la sua individuazione certa, scartando eventuali altre possibilità che avrebbero potuto favorire la latitanza». Rocco Gallico è fratello di Domenico e Giuseppe, entrambi detenuti con condanna definitiva all'ergastolo, e di Carmelo uscito da qualche anno dal carcere di Fossombrone e sottoposto alla sorveglianza speciale, presente al momento dell'irruzione della polizia nella villa. Il capo famiglia Antonino Gallico, morto per cause naturali negli anni Ottanta aveva alimentato una sanguinosa faida per il controllo delle attività illecite a Palmi contro le famiglie dei Condello-Merlino. Domenico e Giuseppe Gallico, inoltre, sono stati condannati all'ergastolo per un triplice omicidio e per il tentato omicidio di tre carabinieri.

## Abbagli pubblicitari e abbacchi elettorali



Malelinguelettorali

◆ **Ultime dal Luna Park.** È evidente che nessuno vuol far la fine dell'abbacchio elettorale e preferisce correre il rischio dell'abbaglio. Questo vivifica gli scambi. Tempestivamente, con Gesù sulla croce, il Ps di Boselli vara lo spot con il figlio di Dio «primo socialista della storia, simbolo della speranza dell'umanità». Per concludere con «chiudi il circolo, vota socialista». Troppo facile ironizzare su altri «socialisti» venuti dopo e sulla chiusura direttamente del «partito» senza passare per il «circolo». Ma il neobattezzato in monodivisione Magdi Allam prende la palla al balzo e risponde a Boselli in diretta dal Vaticano: «Benedetto XVI ti invita a non sparare cazzate». E anche Di Pietro ha da dire la sua su Gesù, paragonandosi a Lui per la vicenda De Gregorio: «Anche Gesù Cristo ha sbagliato con gli apostoli: uno su 13 lo ha tradito». Gli ha risposto di nuovo il convertito Allam: «Benedetto XVI dice di rifarti bene i conti». Non basta. Accendi la tv e trovi Fedele che dal Tg4 rimpiange Einaudi, che ha conosciuto: «Altro che quelli di adesso», dice. Che significa? Meglio Dogliani o Arcore? Infine, terrore per le parole di Gelpi: «Bisogna incentivare la politica di rottamazione». Sospiro, era il presidente dell'Acì e parlava di auto. Ma se avesse invertito gli addendi? **Oliviero Beha**

## L'INTERVISTA TANO GRASSO

I commercianti denunciano di più, importante la svolta di Confindustria: c'è un'aria come negli anni Novanta dopo l'omicidio di Libero Grassi

## «L'antiracket è risorto, ora la politica non lo rimetta sotto il tappeto»

di Enrico Fierro / Roma

Il pizzo a Napoli («dotto mettetevi la fettina di prosciutto nel panino», che poi prosciutto non è ma una banconota da euro 500). Le bombe a Palermo, la rassegnazione di commercianti e imprenditori della Calabria che pagano, sempre e senza discutere. E quelli che si tappano le orecchie per non sentire appelli e denunce e semplicemente convivono, perché così si è fatto sempre e così si fa. Tano Grasso conosce il mondo del racket in tutte le sue pieghe, perché lo combatte da anni. Ha raccolto commercianti vessati, li ha riuniti uno per uno come carbonari, in luoghi nascosti, lontano da occhi e orecchie indiscrete. Ha organizzato così associazioni, movimenti, proteste corali che hanno anche prodotto leggi per una maggiore protezione a quanti decidono di dire no alla odiosa pratica del pizzo.

**E oggi, Tano Grasso, che succede?**

«Faccio gli scongiuri, ma dico che il momento è buono, siamo di fronte ad una nuova stagione di impegno civile. Soffia lo stesso vento degli anni Novanta, quello di Capo d'Orlando, per capirci, quando i commercianti decisero di organizzarsi e di dire basta con il pizzo. Lo stesso clima di sensibilità e impegno scaturito dall'omicidio di Libero Grassi, sento una identica indignazione, una voglia di fare

che ci apre il cuore. Perché rispetto a quel periodo c'è l'importante novità di Palermo, la rivolta di commercianti e imprenditori, l'impegno e le prese di posizione di Confindustria. È lì la svolta, la vera novità di questi ultimi tempi».

**Un momento magico?**

«Può essere, la lotta alla mafia - penso agli arresti di boss importanti in Sicilia, alle operazioni in Calabria e Campania - ha fatto passi avanti importanti. Ma c'è ancora tanto da fare e il successo dipende da troppi fattori. La politica, ad esempio...».

**Che fa la politica?**

«Cosa non fa. Non è riuscita ad intercettare questo movimento, a valorizzarlo, a comprenderne l'effettivo va-

«Il Palazzo però ancora non intercetta questo movimento, c'è indifferenza. A partire dai programmi elettorali»

lore di civiltà, di richiesta di modernità per il Sud. C'è una sorta di colpevole indifferenza da parte della politica rispetto a questo moto di indignazione civile, tranne che per qualche apparizione da teatrino fatta per metterci la coscienza a posto. Diciamo la verità, questo movimento ce lo sentiamo troppo addosso noi da soli».



Attentato del racket delle estorsioni a Palermo

**Come spiegare questo atteggiamento da parte della politica?**

«Con un ragionamento. Quando noi parliamo di racket parliamo di qualcosa che tocca migliaia di imprenditori meridionali. Il nostro movimento rompe equilibri, mette in discussione la convivenza tra econo-

nizzazioni come la Confindustria, allora spacchi equilibri consolidati, metti in discussione un modo di essere dell'economia e della politica in aree importanti del Paese. Crei quasi una sorta di fastidio, e metti in discussione voti e consensi».

**La lotta alla mafia è presente nei programmi elettorali?**

«E chi l'ha vista? Ho sfogliato i programmi e ho trovato labili e rituali tracce. Ho letto con attenzione il programma del Pd e non trovo risposte adeguate. Non c'è la tensione necessaria a trasformare il Mezzogiorno in questione nazionale. Ma cos'è il Sud se non affronti di petto il tema della lotta alle mafie? Quando questo tema diventerà il punto centrale di ogni azione di modernizzazione del Paese? Eppur-

«E pensare che su 100 imprese straniere che investono in Italia solo una lo fa al Sud. Che futuro ha il Mezzogiorno?»

re ci sono dati allarmanti. Ne cito uno solo: su 100 imprese straniere che investono in Italia una sola decide di farlo nel Sud. E' un dato da piegarsi in due. Che futuro può avere questa parte del Paese che va dalla Campania alla Sicilia, l'unica area del mondo dove non c'è circolazione di capitali e di imprese?».

**I partiti sono disattenti perché forse la lotta alle mafie non paga in termini elettorali, soprattutto nel Sud...**

«Su questo ci sarebbe da discutere e molto. La gente ha attenzione, lo raccontano il successo dei libri che parlano di mafia, camorra e 'ndrangheta, e l'attenzione con la quale il pubblico televisivo ha seguito la fiction "Il coraggio di Angela", sulla storia della mia amica Silvana Fucito, donna e imprenditrice coraggiosa che ha saputo dire il suo no ai camorristi. No, i partiti non possono mettersi a posto la coscienza con qualche candidatura di bandiera, ci vuole la consapevolezza che la battaglia antimafia è una cosa seria, dura. Un impegno che non crea un consenso immediato, ma nel lungo periodo. La politica se la sente di rompere un equilibrio sociale al Sud fondato sulla convivenza? Chi paga il pizzo, anche se è onesto e non colluso, alimenta il blocco sociale mafioso, questo Confindustria lo ha capito. Quando parli del Sud, del lavoro ai giovani, della libertà di mercato, dello sviluppo, se non parli innanzitutto di questo, di cosa parli?».

**Sud, Napoli e i rifiuti...**

«La crisi della monnezza ha alzato il livello della tolleranza che i napoletani hanno verso i disagi e l'emergenza. Se si sopporta che la spazzatura arrivi fino al primo piano, si accetta pure il racket. La monnezza è un dramma sociale, etico, non solo ambientale. La monnezza che si accumula davanti casa intacca il senso civile di una comunità».